Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 7 (1865)

Heft: 13

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno VII. 15 Luglio 1865. N. 13.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese. — Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera. — Lettere affrancate.

SOMMARIO: Educazione Pubblica: *L'argomento delle pene scolastiche nel Ticino* — Circolare del Dipartimento di Pubblica Educazione — Istruzione Secondaria: *Del metodo da tenersi nell'insegnare la Letteratura italiana nelle scuole.* — Scuola Cantonale di Tessitura Serica — La Società Sezionale dei Docenti in Mendrisio. — Le Reliquie di Dante. — Esercitazioni Scolastiche.

Educazione Pubblica.

L'argomento delle pene scolastiche nel Cantone Ticino.

(Cont. V. N° 12).

Al penoso sentimento che destò nell'animo del medico e filantropo « il quadro delle miserie che affliggono l'infanzia e ne comprimono lo slancio e le innocenti gioje », si associava il non men penoso « sentimento dell'ingiustizia ». Da una parte l'intuizione delle conseguenze per più riguardi dannose; dannose rispetto al fisico, dannose rispetto al morale; conseguenze « tanto più pericolose quanto meno avvertite e pensate »; dall'altra parte l'ingrata convinzione creatasi dall'esperienza, che cioè « le percosse cadono di regola sui figliuoli o più poveri, od orfani od altrimenti manchevoli di protezioni, o i cui parenti per questa o per quella circostanza non possono o non osano far valere lor ragione contro le patite violenze ». Quale triste impressione produca l'aspetto di simili offese all'umanità e quanto il senso morale vi si ribelli, lo sanno le persone di cuore.

Ma perchè (fu già dimandato) contro siffatti disordini non si ricorre all'Autorità? perchè non si avvisa ad un pronto e radicale provvedimento? Perchè, nel caso miserando riferito a pag. 181-183 del numero precedente, non si ricorse almeno al Commissario, come avevano consigliato i gendarmi?

Simili domande vorrebbero, prima che a noi, essere indirizzate ai nostri confederati, i quali meno ragione avendo di farsi su questo argomento, pure con tanta insistenza vi s'internano e da ogni parte lo svolgono. Perchè non ricorrono essi piuttosto all'autorità, a questa denunziando la causa delle tante e tanto dannose conseguenze, da essi osservate o prevedute? Perchè vengono all'incontro analizzando e denunziando i mali al pubblico?

Noi non ci assumiamo qui il proposito di addentrarci sino ad un tal segno nella quistione. Ognuno ne troverà a suo modo la ragione. Il fatto sta così, che quei benemeriti cittadini, lasciando dall'un canto l'autorità officiale e gli uomini della formalità, indirizzano la parola agli uomini illuminati e di cuore, al pubblico sentimento.

Che se tu amassi avere qualche altro caso *indigeno* da cui trarre conseguenze più in là che non è il *fatto fondamentale* che dicono i confederati, la tua riflessione troverà materia nel seguente, uno fra' molti più che potrebbero recarsi.

In una località ticinese dove i rigori contro i pargoli sono esercitati nel modo già detto e alla quale una madre attribuiva la perdita d'una figliuoletta *), vittima, secondo lei, di un colpo imprudente sul cranio, avveniva nel prossimo scorso 1864 che un fanciulletto ritornava a casa dalla scuola in uno stato di tale abbattimento da dover essere messo a letto, ove giacque per qualche tempo, non in vero deliquio o con acuto dolore, come le figliuolette già mentovate **), ma in una specie di stupidimento che gli toglieva la retta conoscenza delle persone più famigliari.

La causa ne fu attribuita a percosse stategli vibrate sulla testa nella scuola. Ma qui non erasi potuto cogliere questa

*) V. *Educatore* N.° 12, pag. 181-182.
**) » » » » » 179, 181 e 182.

causa *sull'atto*, come era accaduto della ragazzina del sig. S., di che già fu riferito nel N.° precedente.

In breve il ragazzetto (come sogliono in simili incidenti i fanciulli) si riebbe. Ma il padre, che a prima giunta erasi alquanto allarmato, non volle lasciare dal comunicare il fatto all'Autorità scolastica. Questa comprese bensì la necessità di portarvi attenzione e stabilì di effettuare una visita; ma altri urgenti affari d'officio non le permisero di eseguirla se non *sei giorni dopo* l'accaduto. Questo intervallo rendeva difficile l'accertare un fatto di simile natura.

La municipalità del luogo, temendo potesse cader colpa su lei e già sentendone vergogna, ebbe intanto l'agio di prepararsi a ricevere la visita e a dare alla cosa quell'aspetto che le pareva convenire. Partitosi il visitatore, il municipio pubblicò e per diversi modi diede a credere nel comune che tutto era stato approvato nella scuola e che anzi n'erano state impartite lodi particolari; essersi persino il visitatore sdegnato contro il padre del fanciullo stato maltrattato, averlo dichiarato falso ecc. ecc.

Per tal modo, mercè la municipale astuzia, il ricorso all'Autorità ebbe l'effetto peggiore, quello di far *sanzionare* l'abuso e assiderlo assai più franco e sicuro che prima non era.

. . . . . .

Abbiam già veduto che, trattandosi di fanciulli, certi casi, rispettivamente gravi per sè stessi e per le loro conseguenze, non si possono rettamente giudicare se non si colgono *in actu*, ciò che è rarissimamente possibile. Trascorso brevissimo tempo, ordinariamente ogni visibile segno n'è scomparso.

E quando pure venisse fatto di adocchiarli di presente, formerebbero questi per avventura il vero oggetto su cui fermare l'attenzione? Un castigo che ha per conseguenza lo svenimento del fanciullo, il mal caduco, una disorganizzazione cerebrale, la morte . . . . . Chi limitasse a simili casi la sua osservazione, sarebbe un troppo ristretto osservatore. Ben altra sfera si prefiggono coloro tra' nostri Svizzeri che di questo argomento sono di proposito occupati. Una pubblicazione uscita nel giugno ora scorso richiama in considerazione le conseguenze

delle pene scolastiche, non solo sulla salute, ma ben anche sul carattere della crescente generazione, avvertendo come esse irritino e portino a creare negli animi l'inclinazione alla falsità e il disgusto del lavoro: *Les peines irritent et produisent le désir de déguiser la vérité ou de trouver des faux-fuyants; il en résulte de plus le dégoût du travail.* (*Continua*).

Togliamo dal *Foglio Officiale* la seguente Circolare:

Il Dipartimento di Pubblica Educazione del Cantone Ticino

Ai Signori Ispettori, Maestri ed Aspiranti.

Seguendo il turno stabilito dalla legge 10 dicembre 1864, la Scuola cantonale di Metodica avrà luogo in Lugano, giusta l'avviso d'oggi pubblicato per cura di questo Dipartimento.

Sono tenuti a frequentare il corso di Metodica tutti i maestri che possiedono patenti o certificati condizionati, qualora intendano proseguire nell'esercizio della loro professione.

Saranno ammessi alla Scuola cantonale di Metodica tutti coloro che aspirano alla carica di maestri elementari minori, purchè:

a) Oltrepassino l'età di 16 anni, ed abbiano tenuto una regolare condotta;

§ L'età e la buona condotta devono risultare da attestato della Municipalità del rispettivo Comune.

b) Presentino, se maschi, un attestato di aver frequentato con buon esito una scuola maggiore od il corso preparatorio presso i Ginnasi; se femmine, d'aver frequentato con pari esito una scuola elementare maggiore femminile;

c) Dimostrino, al caso, mediante esame, di conoscere bene le materie indicate dalla lettera *c* dell'art. 162 della legge 10 dicembre 1864.

I maestri e le maestre comunali, con regolare patente, potranno essere ammessi a proprie spese al corso di Metodica.

Gli aspiranti al corso di Metodica si notificheranno, entro il giorno 24 di questo mese colla produzione dei ricapiti prescritti, ai signori Ispettori di Circondario, i quali sono invitati a trasmettere le loro proposte, cogli atti relativi, al Dipar-

timento di Pubblica Educazione, al più tardo verso la fine del mese stesso. Qualunque domanda posteriore non sarà ammessa se non in via eccezionale o per titoli plausibili.

Intanto sono invitati i signori maestri ed aspiranti ad applicarsi indefessamente allo studio onde presentarsi alla scuola colle necessarie cognizioni; e sono interessati i signori Ispettori a non accettare le domande di coloro che non fossero in grado di produrre i certificati richiesti dalla legge precitata.

La distribuzione de' sussidi, dedotte le spese della scuola, si farà secondo le pratiche e le prescrizioni della legge.

La presente circolare serve di officiale comunicazione ai signori Ispettori, i quali ne trasmetteranno copia ai singoli aspiranti per loro contegno.

Lugano, 3 luglio 1865.

Il Consigliere di Stato Direttore
Dott. L. LAVIZZARI.

Il Segretario *C. Perucchi.*

Istruzione Secondaria.

Del metodo da tenersi nell'insegnare la Letteratura Italiana nelle Scuole.

(Cont. e fine V. N° 7).

Venendo ora alle materie da insegnare e al modo di ordinarle, sarò brevissimo, procurando di attenermi a' programmi stabilite per le diverse classi. Per la prima classe i programmi suddetti si esprimono con poche parole; le quali vogliono essere ben ponderate, e che, o io m'inganno, hanno tale estensione da abbracciare, almeno sommariamente, quasi tutta la storia critica della letteratura. Quivi, infatti, si parla delle origini della lingua e della letteratura italiana, de' diversi periodi di esse, dell'indole di ciaschedun periodo e delle cagioni del fiorire in esso o del decadere de' buoni studi e delle relazioni della letteratura con le condizioni civili della nazione. Onde mi è necessario toccar brevemente di tutte le vicende della letteratura nella storia, e, per vederne la corrispondenza colle condizioni sociali, non posso ommettere di parlare dello stato de' vari generi letterari e delle loro diverse forme in ciascheduna età.

Nella seconda classe poi, secondo gli stessi programmi, mi corre il debito di trattare della poesia lirica, della poesia epica, della eloquenza e della storia appresso gl'italiani. Nella terza finalmente, a compiere il corso letterario, mi fo a percorrere la poesia drammatica, satirica e didascalica, la novella ed il romanzo.

Ora a fornire questo compito esteso anzi che no, e a svolgere tutte le materie assegnate convenientemente e con una certa ampiezza, non avendo trovato un libro di testo che fosse da ciò, mi son proposto di dettare talune mie lezioni. In queste con quel metodo che innanzi ho indicato, vengo mano mano svolgendo tutta la storia critica delle nostre lettere, e mi studio particolarmente di richiamare l'attenzione de' giovani sulla corrispondenza della letteratura con le condizioni politiche della italica nazione, e di mostrare come la letteratura nazionale iniziata con sì favorevoli auspici da Dante e da Dino Compagni, fu, ahi! troppo prestamente, interrotta in Italia dalla gretta imitazione del Petrarca e del Boccaccio nel quattrocento e nel cinquecento, da' deliri del seicento e dalle pastorellerie arcadiche ne' principii del settecento, sino alla seconda metà del passato secolo, in cui avendo l'intelletto italiano incominciato a scuotere il giogo e ad emanciparsi, anche le lettere presero un miglior indirizzo, e tornarono ad essere interpreti de' bisogni, degli affetti, de' pensieri e delle aspirazioni nazionali, massimamente per opera del Parini e dell'Alfieri E così facendo, non solo mi verrà fatto di svolgere armonicamente tutte le facoltà intellettive, senza che l'una prevalga a discapito dell'altra; ma ancora mi si renderà facile, mostrando la reciproca azione della letteratura sui destini della nazione, educare i cuori de' giovani, accordando in essi due nobili affetti,, l'ardore del sapere e la carità patria.

E, affinchè i giovani non manchino affatto di acconci libri di testo, ho creduto bene che si valgano per la parte storica dell'Ambrosoli ed anche dell'Emiliani Giudici, e per la parte scientifica, dell'*Arte del dire*, Fornari. Di questo libro non occorre che io lungamente discorra, essendo pur troppo noto. In esso non sai discernere quello che tu debba più ammirare,

se la naturalezza e la italianità dello stile e della lingua, o il rigore scientifico del discorso; e pare che sia in Italia la prima instituzione letteraria che estende assai largamente il campo delle lettere, e le ha innalzate alla dignità della scienza.

Ma sarebbe inutile, o, alla men trista, poco profittevole lo studio critico e razionale delle lettere, se i giovani non si addestrino altresì all'arte difficile dello scrivere e col frequente esercizio del comporre e collo studio de' classici non solo poeti, ma ancora prosatori. Imperocchè il fondamento della lingua e dello stile è la prosa; la quale sola è universale, ed è in rispetto a' versi ciò che è il tutto riguardo alla parte, il principale all'accessorio, l'albero al fiore; e però il Giordani consiglia di premettere al tentar della poesia un lungo esercizio di prosa; chè all'uso invalso presso molti di attendere allo stile poetico e di trascurare i prosatori si attribuisce la scarsezza de' buoni scrittori in prosa e la declinazione della lingua.

Ora in questi esercizii, togliendo a dichiarare e comentare quelle parti degli scrittori italiani che sono prescritte da' programmi governativi, mi valgo dell'antologia dell'Ambrosoli, ingegnandomi però di dare de' componimenti una compiuta notizia, e d'impedire per quanto è possibile i tristi effetti che sogliono ordinariamente derivare da cosiffatte raccolte; le quali adusano le menti de' giovani più all'analisi che alla sintesi, e a frastagliare e sbocconcellare il pensiero, presentandolo più nelle singole parti, che nell'armonia del tutto.

Da ultimo, non tralascio ancora di procurare che frequenti sieno le esercitazioni nello scrivere, che si versano in lettere, narrazioni, discorsi, novelle, dialoghi.

Ed ecco il metodo che ho creduto in ciò più conveniente. I vizii che guastano la moderna letteratura sono le stranezze, la falsità, la rettorica, la vanità; i quali difetti, chi ben considera, derivano in gran parte dall'abito che contraggono i giovani nelle scuole, di farsi ripetitori e accozzatori di forme e di frasi tolte da' classici, senza un alito di vita, senza colore. Laonde, a premunirli contro questi difetti, a far sì che essi acquistino uno stile obbediente al loro pensiero, uno stile che non si adorni di tinte artificiali, ma del natio colore, a mo'

di ferro rovente rosso perchè abbrucia, son uso dar loro argomenti che valgano ad eccitare il pensiero, a mettere in giuoco la fantasia e ad accendere il cuore, senza offrir loro tracce o altrettali aiuti. Onde essi, scrivendo, non hanno a far altro che significare ciò che detta dentro il pensiero e l'affetto, dalla efficacia stessa dell'argomento inspirati. A questo modo si avvezzeranno a far rampollare le idee dall'intimo del loro spirito, non cercarle di fuori, e infondere alle loro scritture vita e calore, e improntarle della propria effigie e della propria fisonomia.

Scuola Cantonale di Tessitura Serica.

Il giorno 2 del cor. luglio, in una delle nuove sale della scuola cantonale di Tessitura serica in Lugano, si teneva l'adunanza dei signori Azionisti che l'hanno promossa e la sussidiano. La seduta era aperta presenti 47 Azionisti, che rappresentavano 375 azioni, numero che andò poi aumentando.

Il sig. Presidente del Comitato direttore Beroldingen, leggeva un interessante rapporto informativo sull'andamento della scuola. Premetteva egli come il commercio serico abbia nel passato anno dovuto attraversare tre crisi: il caro prezzo, cioè, della materia prima, lo sconto elevato dell'interesse e la difficoltà dello smercio, ciascuna delle quali avrebbe potuto bastare a gettare la perturbazione nella gentile industria che vuolsi incoraggiare; ma che alla scuola fu dato superarle tutte mercè l'appoggio dei manifatturieri svizzeri, la cui prudenza, energia e senno seppero anche questa volta scongiurare la procella. Ora i trattati conchiusi recentemente col Giappone e colla Francia, quelli che si stanno negoziando colla Lega doganale germanica, coll'Italia, ed altri per i quali sonosi avviate le pratiche preliminari, l'acclimatazione dei bachi giapponesi, la riapertura dei porti e la cessazione della guerra fratricida d'America concorrono a far rifluire i capitali, a scemare i prezzi delle materie prime ed a facilitare lo spaccio dei manufatti. Senza dunque abbandonarsi a troppo seducenti lusinghe, è lecito sperare un avvenire migliore.

Dall'8 maggio 1864, epoca dell'ultima adunanza, ad oggi

i telaj furono aumentati di 11, avendosene ora 41, coi rispettivi mulinelli ed attrezzi: 15 sono distribuiti a domicilio; 16 nella scuola e 10 disponibili.

« Nel corso, continuava il sig. Presidente, dell'anno 1863-64, la quantità di stoffa prodotta dagli operai a domicilio fu di circa braccia 3120, e quella prodotta in iscuola, braccia 7950, in tutto, circa braccia 11,070, nel lasso di 12 mesi.

»Nei quasi quattordici mesi trascorsi dall'8 maggio 1864 al 30 giugno p. p. il prodotto della scuola diede circa braccia 8000 e quello a domicilio circa braccia 8680, in tutto circa braccia 16,680, le quali aggiunte alle braccia 13,920 che si erano ottenute dalla apertura della scuola sino all'8 maggio dell'anno scorso, rappresentano un totale generale di braccia 30,600 a un bel dipresso.

»Il numero degli allievi non potè, per le circostanze superiormente esposte, aumentarsi di molto, dall'ultima nostra assemblea in poi, tanto più che alcuni sono morti, ed altri passati ad altre incombenze. Il numero attuale è di 15 tessitrici a domicilio e 23 nella scuola. Parecchie aspiranti sono già inscritte, e verranno ben tosto ammesse.

»Venne però riconosciuto il bisogno indispensabile di avere un Commesso di ronda destinato a visitare i tessitori a domicilio, e dar loro le opportune direzioni e quegli aiuti d'opera e di consiglio di cui hanno un assoluto bisogno, specialmente nei primi tempi in cui hanno abbandonato la scuola.

»A tale incarico venne nominato uno fra i più diligenti ed attivi allievi della nostra scuola, il sig. Giuseppe Bertoni di Novaggio, il quale entrò in funzioni col primo marzo p. p.

»Vennero inoltre provvisti un orditoio ed un incannatoio ed altri minori attrezzi attinenti a queste macchine, come voi potete vedere, signori Azionisti, in questa medesima sala che oggi ne riunisce. Quanto all'orditoio, esso attende prossimamente circostanze più adatte al proprio impiego, circostanze che non mancheranno certo dal verificarsi se non vien meno in noi quello spirito di movimento attivo e di associazione che ci ha finora inspirato, ed ha guidato i nostri passi sempre più vicino alla meta. Ma l'incannatoio trovasi di già in pieno eser-

cizio, e corrono ormai sette mesi, dacchè i nostri fornitori di Zurigo ci spediscono le trame semplicemente tinte, le quali vengono qui annaspate nei loro rocchetti, il che somministra alla scuola non soltanto materia di lavoro e di insegnamento, sì ancora qualche non disdegnevole guadagno.

»C l S. Michele del 1864 abbiamo abbandonato la vecchia scuola, la quale venne senza strepito e senza scosse trapiantata in questi magnifici locali, dove l'aria, la luce, lo spazio, la mondezza, i comodi d'ogni sorta, non fanno certo difetto, come voi potete esserne testimoni oculari. Questo cambiamento non è uno dei fatti meno importanti della scorsa annata. Ma il più importante e il più eloquente si è il rinnovamento e il rifiorimento della nostra società d'incoraggiamento.

»Difatti, al chiudersi dell'anno 1864, cessava come venne deciso nell'ultima assemblea, il primo impegno triennale degli Azionisti, e col primo giorno del corrente anno aprivasi, per così dire, la porta alla costituzione di una novella Società, sulla medesima base degli Statuti già adottati, e per la medesima durata di tre anni.

»Temevasi che molti Azionisti, o per circostanze domestiche, o per stanchezza di proposito, o per la sicurezza di veder già abbastanza bene avviata la nostra istituzione, avessero a ritirarsi da un ulteriore contributo; ma questi timori non si realizzarono che in minima parte. Pochi furono quelli che rinunziarono a rimanere nella Società, e furono in parte surrogati da altri nuovi Azionisti, in modo che sopra le 944 azioni che esistevano alla fine del 1864, ne abbiamo tuttora conservato 922.

La nostra Società può dirsi adunque più che solidamente costituita per un altro triennio, durante il quale, se gli eventi le saranno propizi, e se nuove catastrofi commerciali o manifatturiere non verranno ad arrestarla nel suo cammino, ella potrà, ora che ha superato i più gravi ostacoli di fondazione e di spese primitive, svolgersi più ampiamente e porre le basi di un'industria nazionale permanente, indipendente ed atta a procurare incalcolabili benefizi alle nostre popolazioni tanto urbane che villerecce . . . » *(Continua).*

La Società Sezionale dei Docenti in Mendrisio.

Siamo ben lieti di vedere tratto tratto qualcuna di queste associazioni, così utili agli istitutori popolari dar segni di vita vigorosa in mezzo al letargo in cui sembrano generalmente cadute. Tra queste segnaliamo la sezione dei Docenti del Mendrisiotto, i quali radunavansi l'ultimo giovedì dello scorso maggio nel capoluogo di quel distretto in numero di 34. In attesa che ci venga trasmessa una relazione delle operazioni di quell'adunanza, pubblichiamo il discorso letto dal signor prof. Pozzi, che ci viene comunicato con preghiera di dargli posto nelle colonne del nostro periodico.

Onorevoli Signori!

Nel mentre che vi presento il Reso-conto della nostra società, permettetemi che vi indirizzi due parole d'incoraggiamento.

Lo spirito di associazione è presso tutti i popoli e specialmente fra le nazioni libere, la vita, l'anima dell'umana famiglia. Se noi, o signori, gettiamo lo sguardo sulle pagine della storia, troviamo che tutte le più grandi scoperte, il progresso delle scienze, l'incivilimento delle nazioni, tutto ebbe principio dallo spirito di associazione. E non solo l'uomo conserva le cognizioni acquistate; ma le dilata, le aumenta discutendo accademicamente con altri esperti le materie, cui esso si propone di svolgere.

Ardua e difficile quanto importante è la missione del docente; su di esso riposano i futuri destini delle nazioni. La pace, la giustizia, la moralità negli uomini, il prosperamento delle nazioni vi si scontra là dove le generazioni crescono istruite ed educate. Egli è perciò indispensabile, che questo ceto di persone si trovi sovente radunato al banchetto dell'accademia per trasmettersi e comunicarsi a vicenda le proprie idee; poichè, come dice Platone, dall'attrito di esse ne risulta il vero, il buono, il bello.

Chi mai, dirò io, ha spinto all'attuale perfezionamento i sistemi educativi ora vigenti nel patrio Ticino? Chi fece sorgere dal sepolcrale abisso dell'ignoranza la classe operaja e

la provvide di tutte le bisogne? Esaminatene i mirabili effetti, e vedrete che questi son frutto dello spirito di associazione. Ma sventuratamente abbiamo ancora taluni di quegli insegnanti che, vogliate per effetto di timidezza o per altri motivi, non sanno elevarsi al grado di ben comprendere la loro dilicata missione, e in luogo di sradicare dal popolo ogni sorta di pregiudizi, si lasciano trascinare da coloro, che colle astuzie e con melate parole conducono l'uomo all'ignoranza, ed alla superstizione. — Vegliano le autorità sopra costoro, — e noi soccorriamoli, confortiamoli, siamo loro di guida nel difficile cammino dell'istruzione: così sapranno vincere ogni ostacolo e battere con passo fermo e costante la via della verità, della giustizia e dell'incivilimento. —

Raddoppiamo adunque sempre più di zelo, o compagni carissimi, e per quanto possa dipendere da noi lasciamo nulla d'intentato nel rendere più frequenti, più animati e più proficui i nostri convegni.

Così vedremo presto coronati i nostri sforzi di felice successo, e la patria nostra ci sarà eternamente riconoscente.

Le Reliquie di Dante.

Dalla relazione della Commissione governativa eletta a verificare il fatto del ritrovamento delle ossa di Dante in Ravenna togliamo le parti più importanti relative alle vicende delle reliquie del divino Poeta:

« Dagli storici, dai biografi, dai commentatori e dalle epigrafi dell'Alighieri apparisce che, morto ai 14 settembre 1321 in Ravenna, fu onorevolmente sepolto *in arca lapidea* presso la chiesa de' frati Minori con l'epigrafe attribuita a Giovanni del Virgilio, la quale riapparve con altre anche nei monumenti modificati o cambiati in appresso. Il primo sepolcro sebbene fatto come provvisorio da Guido Novello da Polenta finchè non ne fosse preparato altro più degno, durò per più di un secolo e mezzo, perchè il Polentano, cacciato dalla signoria della città e morto giovane, non potè recare ad effetto il suo nobile disegno; e solo Bernardo Bembo, pretore per la repubblica di Venezia a Ravenna, nel 1483 pose al poeta un monumento marmoreo coll'opera di Pietro Lombardi, aggiungendo al luogo nuova epigrafe e l'immagine di Dante in basso rilievo. Deperita col tempo

anche quest'opera, nel 1692 la città di Ravenna, eccitata dai fiorentini Domenico Maria Corsi, cardinale legato dell'Emilia, e Giovanni Salviati prolegato, riparò le rovine e vi crebbe gli ornamenti. Finalmente nel 1780 il cardinale legato Luigi Valenti Gonzaga fece erigere con più eleganza dal ravennate Camillo Morigia il tempietto di Dante che tutt'ora rimane, e vi conservò il lavoro di Pietro Lombardi.

»Le ossa poste sicuramente nel primo sepolcro di Guido Novello, non è certo che stessero sempre in esso e nei monumenti rinnovati e trasformati in appresso; anzi vi è luogo a credere probabile che da quel primo sepolcro fossero tolte e nascoste pochi anni dopo il 1321, quando il cardinale Bertrando del Poggetto, legato di papa Gioanni XXII a Bologna, *si avvicinò a Ravenna colla barbara idea di scomunicarle e farle ardere*, idea che fu resa vana dal fiorentino Pino della Tosa e da messer Ostagio da Polenta. Cessati questi furori, le ossa poterono essere rimesse senza timore nel monumento eretto dal Bembo, dove probabilmente rimasero finchè altre particolari cagioni non indussero per avventura i frati di S. Francesco a trafugare di nuovo il prezioso tesoro che dava lustro al convento, per salvarlo da nuovi pericoli.

»E ciò potè essere quando i fiorentini nel 1519 supplicarono papa Leone X affinchè s'intromettesse per far restituire quelle ossa a Firenze; supplica tanto più efficace e temibile in quanto che papa Leone era fiorentino e della potente casa dei Medici, e Michelangiolo *si offeriva di fare al divino poeta la sepoltura in luogo onorevole in Firenze*. Nè dovettero ricollocarsi nel sepolcro restaurato ai tempi del cardinal Corsi, perchè era viva e continua quistione tra i frati Minori e la comunità di Ravenna sulla giurisdizione del sepolcro stesso. Di fatti quando si volle restaurare il monumento bisognò provvedere colla forza perchè i frati non mettessero ostacolo ai lavoranti, e vi fu provvisto per ordine dei Savi di Ravenna mandando 32 birri sul luogo, coll'aiuto dei quali l'opera potè tranquillamente compirsi nel 1692.

»Allora fu chiuso con cancelli di ferro tutto l'ambito della cappella dove stava il sepolcro, e le chiavi della porta furono consegnate ai signori del comune. Questi perciò si assicurarono nel loro diritto sulla cappella stessa, e lo affermarono pubblicamente facendo porre nell'iscrizione a mano sinistra le parole: *S. P. Q. R. iure et aere suo tamquam thesaurum suum munivit, instauravit, ornavit.*

»Ma i frati non dandosi facilmente per vinti, ne mossero querela,

giacchè tenevano per loro proprietà anche la cappella di Dante, risultando per autentico strumento che fino dal 1261 ebbero in dono dall'arcivescovo Filippo Fontana il tempio di San Pietro Maggiore, poscia di San Francesco, con le case attigue e gli orti e il cimitero dove nel 1692 stava tuttavia il sepolcro di Dante. Produssero anche altri titoli al possesso del luogo, allegando le spese fatte in più tempi pel risarcimento e per la conservazione della cappella; e si appellarono a Roma contro la comunità di Ravenna, quasi avesse, col restaurare quel mausoleo, violato il loro diritto e l'immunità ecclesiastica.

»Quale esito avesse la questione non consta dai documenti, nè importa gran fatto al nostro proposito. Bensì vuolsi notare che in quell'anno stesso, 1692, accadde tal fatto, che rimise in dubbio l'immunità della suindicata cappella. Fuggito dalle pubbliche carceri un Giuseppe Murena con due custodi suoi complici, si riparò sul limitare del mausoleo di Dante, attaccandosi al cancello che ne guardava l'ingresso, ma furono di là tratti dai birri e rimessi in prigione a malgrado delle opposizioni dei frati, che ne mossero questione dinanzi alla Congregazione dell'immunità ecclesiastica in Roma

»Chieste informazioni sul fatto all'arcivescovo Raimondo Ferretti, questi rispose, addì 9 agosto 1694, che la Legazione adduceva che Dante, dopo la morte, fu dichiarato eretico, e che quindi il luogo, ancorchè sacro, rimase polluto e privo dell'immunità ecclesiastica. Ma l'arcivescovo soggiunge che a quest'obbietto i frati risposero allegando prove del *non esservi più nella cappella le ossa di Dante*. Per altro l'arcivescovo non conclude che da ciò debba riputarsi *immune* quel luogo, ma sì dall'essere come una parte del convento. E tale si mantenne e fu riguardato per decreto della Congregazione delle immunità.

»Ma quello che rileva più al caso nostro si è il notare che, se i frati tenevano per una parte come prezioso e proprio tesoro le ossa di Dante, per l'altra tornava anche lor conto di nasconderle e tenerle nascoste per assicurare l'immunità del luogo in cui se ne vedeva il sepolcro, e per timore che non se ne impossessassero i Ravennati.

»Nè sembra che le ossa si ritrovassero dal cardinale Valenti Gonzaga quando nel 1780 fece erigere dai fondamenti il tempietto in cui fu riposto il monumento architettato e lavorato da Pietro Lombardi. Allora si aprì solennemente la tomba *per riconoscere* (dice

vagamente uno storico contemporaneo) *l'autenticità di un tanto prezioso deposito; vi si rinvenne ciò che era necessario per non dubitarne* Ma per tutto ciò dovea rimanere, come rimase il fatto, la costante tradizione che in quel sepolcro non vi fossero più le ossa di Dante. E a confermare la vaga tradizione, di recente venne opportuna una nota trovata in un manoscritto di memorie della fine del secolo scorso, dalla quale risulta che la cassa di Dante *fu aperta e non si trovò alcuna cosa*, e se prima e dopo non si andò a ricercare altre prove di fatto, egli è perchè il cuore non consentiva di accertarsi di una verità dolorosa ».

Segue il racconto particolareggiato della scoperta delle ossa del divino poeta nell'occasione in cui Ravenna si disponeva a celebrare il sesto centenario; con le prove che le ossa depositate da frate Santi sono veramente quelle dell'Alighieri; ed i dati e le deduzioni intorno alla testa e allo scheletro di Dante, che ci dispensiamo dal riprodurre avendone recentemente parlato tutti i giornali.

ESERCITAZIONI SCOLASTICHE.

Esercizi verbali di Nomenclatura.

Utensili domestici vari. Stuzzicatoio — Appiccagnolo o Attaccagnolo — Bambola o Puppatola — Alberello — Barattolo — Bazzecole — Bolgia — Bossolo — Portantina o Bussola — Tirantina — Caldanino — Canavaccio — Cantero — Cariella — Carruccio — Cassapanca — Pattumiera — Cesta — Fanale — Focone — Fungo — Girello — Scopa o Granata — Gruccia o Stampella — Lanterna — Moscaiola o Guardavivande — Lucchetto — Lucerniere — Lucignolo — Lumicino — Luminello — Mollette — Musoliera o Museruola — Navetta o Vassoino — Padellina — Panca — Paralume — Salvadenari — Paramosche — Scaldaletto — Schermaglio — Scopetta — Seggetta — Sessola — Smoccolatoio — Spazzola — Spegnitoio — Spirino o Mortaletto — Sputacchiera — Stoppiniera — Trappola — Ventaruola.

Esercizio di fraseggio. Lo stuzzicatoio serve per la lucerna — L'appiccagnolo della cornice s'è guastato — La mia bambola ora è a letto — C'è ancora della conserva di visciole nell'alberello? — Che cosa costa quel barattolo? è molto grazioso — Fate tanto chiasso per delle bazzecole da nulla — Prima i portalettere avevano la cassetta, ora invece adoperano la bolgia — Quante monete avete nel

bossolo? — Le portantine, benchè indizio di servitù, saranno sempre di moda per chi ha denari da spendere per farsi portare.

Esercizi di Gramatica.

1.° Riconoscere nei seguenti esempi tutti i pronomi indeterminati, darne la ragione e dire ciò che valgono.

Fa bene, e non avrai paura di *chicchessia;* — *Ognuno* ha le sue tribolazioni — *Certuni* quando vedono un nemico fremono di rabbia — *Ognuno* si rammenti d'essere mortale — Il vizio si deve abborrire da *chicchessia;* — *Ognuno* ha il suo gusto — *Checchè* sia per accadere, è in mano tua di giovartene — *Ognuno* è savio dopo il fatto — *Certuni* ammirano gli altri per far ammirare sè stessi — L'uomo, *checchè* egli abbia, non lo deve attribuire a suo merito — *Ognuno* intende le cose a modo suo.

2.° Riconoscere negli esempi seguenti tutti i pronomi congiuntivi o relativi, e dire a qual nome e pronome si riferiscano.

Dio ha promesso la patria celeste a quelli *che* lo amano — Non dire all'amico suo cosa alcuna *la quale* possa offenderlo — Rispettate quelle bestioline *che* non fanno male alcuno — Mostra cattivo cuore *chi* maltratta le povere bestie — Le galline ed i tacchini, vedono il nibbio a tal distanza *cui* non giunge occhio d'uomo — Gli uomini *che* anelano alla vendetta, rassomigliano alle bestie feroci, *le quali* vivono di rapina — Per lo più lavora male *chi* lavora con troppa fretta — Il mare è il termine *a cui* mettono capo i fiumi — Non speri la benedizione del cielo *chi* non è benedetto da'suoi genitori.

Temi per Composizione.

1.° L'istinto che fa amare il nido alla rondine si trasmuta nell'affetto più caro che Dio abbia inspirato all'umana famiglia: è l'affetto della patria!

2.° Sulle indicazioni date nella *Varietà* del precedente numero si faccia una descrizione degli apparati del Tiro federale in Sciaffusa.

Aritmetica.

Quale risultato daranno le seguenti frazioni ridotte in una frazione sola: $1/5 + 8/9 + 5/10 + 3/15 + 8/17 + 3/18$.

Quale differenza v'è fra le seguenti frazioni: $4/7$ e $5/8$; fra $8/9$ e $3/7$; fra $4/9$ e $3/8$; fra $5/12$ e $3/14$.

Quale prodotto daranno le seguenti moltipliche di frazioni: $4/5 \times 3/8 \times 5/9 \times 4/12$.

Di una pezza di panno lunga M. 581, 25 costata in tutto franchi 6180, 25 si vendettero due terzi, e si guadagnò su ogni metro rivenduto fr. 1, 15. Si trovi: 1.° i metri venduti; 2.° il costo d'ogni metro del panno comperato; 3.° il costo d'ogni metro del panno rivenduto.

Bellinzona. = *Tipolitografia di C. Colombi.*